

C. Semeraro
A. Ronco
E. Rosanna
G. Costa
F. Desramaut
R. Alberdi
N. Palmisano
L. Craeynest
M.d.C. Canales
E. Lucani
R. Tonelli
J. Aldazábal
R. Frattallone
G. Morante
J.M. Burgui
J.R. Castillo Lara
T. Bertone
N. Suffi
G. Scrivo
J. Schepens

COLLANA

COLLOQUI 14

NUOVA SERIE 3

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

A cura di **Cosimo Semeraro**

EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

C. SEMERARO - A. RONCO - E. ROSANNA - G. COSTA
F. DESRAMAUT - R. ALBERDI - N. PALMISANO - L. CRAEYNEST
- M.d.C. CANALES - E. LUCANI - R. TONELLI - J. ALDAZABAL
R. FRATTALLONE - G. MORANTE - J. M. BURGUI
J. R. CASTILLO LARA - T. BERTONE - N. SUFFI
G. SCRIVO - J. SCHEPENS

LA FESTA NELL'ESPERIENZA GIOVANILE DEL MONDO SALESIANO

a cura di Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1988

Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana 14 - Nuova serie 3

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1988
ISBN 88-01-12460-0

VENTI ANNI DI COLLOQUI: BILANCIO E PROSPETTIVE.

(Tavola rotonda con la partecipazione di Francis DESRAMAUT, Mario MIDALI, Tarcisio BERTONE e Nicolò SUFFI.

Moderatore: Riccardo TONELLI)

MODERATORE:

A questa Tavola Rotonda sono state invitate le persone che rappresentano due esperienze diverse rispetto ai Colloqui. La prima esperienza è data da due «veterani» che, con qualche piccolissima eccezione, sono sempre stati presenti all'attività dei Colloqui e ci introdurranno nella discussione dell'incontro odierno. Essi sono don Francis Desramaut di Lione (Francia) e don Mario Midali di Roma. A loro è stato chiesto di raccontare un po' la storia dei Colloqui e di farcene cogliere l'importanza pastorale per la Famiglia salesiana. La seconda esperienza è rappresentata da don Tarcisio Bertone di Roma e da don Nicolò Suffi di Leumann (Torino). Vi partecipano quest'anno per la prima volta (se si impegnano, se nessuno dei due diventa vescovo troppo presto, potranno ancora prendere parte ai prossimi incontri...): il loro intervento sarà di valutazioni soprattutto dall'esterno. A don Bertone è stato chiesto di dirci il suo parere da giurista; mentre don Suffi, direttore editoriale della Elle Di Ci, che ha pubblicato fin dall'inizio i 13 volumi della stessa collana «Colloqui», potrà comunicarci le sue impressioni e il suo parere sulla base dei dati di cui dispone.

Cedo subito la parola a don Francis Desramaut, docente di storia ecclesiastica e autore di note pubblicazioni salesiane.

Francis DESRAMAUT:

ALL'ORIGINE DEI COLLOQUI SULLA VITA SALESIANA*

Il primo colloquio internazionale sulla vita salesiana si è tenuto a Lione, in Francia, il 10 e 11 settembre 1968, nello Studentato ora

* Traduzione dal francese di Cosimo SEMERARO.

chiuso dei Padri del Sacro Cuore (di S. Quentin). Era il frutto di una iniziativa dell'anno precedente, sorta a Reims durante l'estate e che aveva preso forma a Roma nella festa di tutti i Santi del 1967.

In quell'anno ero stato incaricato di organizzare a Reims un incontro generale dei formatori salesiani delle ispettorie francofone di Bruxelles, Parigi e Lione. L'assemblea non mancava di un certo buon livello. Don Ricceri aveva acconsentito di passare alcune ore tra noi. Due docenti del Pontificio Ateneo Salesiano, Mario Midali e Giuseppe Abbà, erano presenti a titolo di osservatori. E casualmente, al ritorno dalla visita della storica cattedrale di Saint-Remy, Giuseppe Abbà mi chiese se non fosse possibile organizzare simili incontri anche a più largo raggio. Io ero – lo ricordo bene – molto scettico sulla riuscita di una simile iniziativa, soprattutto – bisogna dirlo? – perché non riuscivo a immaginarmi che gli italiani, a cominciare dai superiori della casa generalizia di Torino e i professori dell'Ateneo Salesiano di Roma, potessero vedere di buon occhio un'assemblea impegnata a dissertare sui loro problemi al di fuori d'essi stessi. Pregai dunque don Abbà d'informarsi preliminarmente presso i confratelli romani, Pietro Stella anzitutto, e, se fosse il caso, di formulare il suo parere per iscritto da Roma. Ero convinto che tutto sarebbe finito lì. Errore: mi giunse invece, e sollecitamente, una lettera positiva. Non ero ancora del tutto sicuro; comunque, mi recai a Roma il 1° novembre (1967).

Intanto un'altra questione veniva ad innestarsi sul progetto del colloquio. Il Rettor Maggiore don Ricceri voleva che gli intellettuali salesiani compilassero una serie di manuali (storia salesiana, spiritualità salesiana, pedagogia salesiana e pastorale salesiana) per i giovani in formazione. Don Luigi Chiandotto, quel santo uomo scomparso troppo presto, allora ispettore del PAS, aveva recepito tale richiesta e cercava come rispondervi. Me ne parlò e convocò i diversi direttori del PAS in una sala del rettorato per esaminare i due problemi. Era certamente presente Carlo Colli, come pure, se ricordo bene, Demetrio Licciardo, Pietro Brocardo e Mario Simoncelli. Espressi il parere – già discusso in privato con don Chiandotto – che i manuali desiderati dal Rettor Maggiore, soprattutto quelli di spiritualità e di pastorale, supponevano studi previ, di cui potevano appunto incaricarsi i colloqui. I presenti approvarono, apparentemente senza troppa convinzione. Don Chian-

dotto, da parte sua, fu pienamente favorevole all'iniziativa. Ma io – straniero e non superiore – non me la sentivo di assumermi da solo la responsabilità della decisione presa. Approfittando di una momentanea assenza dell'ispettore, non persi l'occasione per dire ai direttori, lì radunati, che mi auguravo di veder proprio lui a presiedere il colloquio in questione e anche che «La vita di preghiera», argomento poco scottante, poteva esserne il tema di studio. Quando ritornò, don Chiandotto si trovò scelto all'unanimità come presidente del colloquio del 1968 sulla vita di preghiera del religioso. In quanto a me, sarei stato, come a Reims, il segretario-coordinatore.

Don Chiandotto prese subito a cuore la questione. Gli orientamenti furono determinati, così come risultano poi ribaditi nella presentazione del primo volume degli atti, di cui ricordo d'aver scritto il progetto su una richiesta a Roma nel 1968. Conveniva soprattutto, per ovvie ragioni, escludere dalle nostre riunioni lo stile capitolo o assemblea di confratelli. Nello stesso tempo, riaffermammo la nostra libertà di pensiero e di espressione. «È un'iniziativa della base – dice l'introduzione generale del 1969 –, non è una cosa ufficiale. I nostri *Colloqui internazionali* sono semplicemente questo: un incontro di confratelli che amano Don Bosco e la congregazione, hanno una buona preparazione scientifica e hanno studiato e studiano Don Bosco e la vita salesiana in modo di poterne parlare e scrivere con competenza. Ci siamo prefissi serietà scientifica nello studio e livello di alta volgarizzazione nel presentarne i risultati. Investighiamo, esploriamo e commentiamo realtà salesiane a livello di studio, non di azione, né di governo». Tuttavia, come a Reims nel 1968, le applicazioni pratiche – la pastorale – ci preoccupavano. La presentazione di don Chiandotto continuava: «Eppure il nostro lavoro, in ultimo termine, si prefigge uno scopo pratico e molto concreto: chiarire e approfondire concetti e realtà di vita salesiana, dare un contributo per la soluzione di problemi vissuti».

Quindici salesiani parteciparono al colloquio di Lione nel 1968. C'erano, in ordine alfabetico: Giuseppe Abbà, PAS, Roma; Ramón Alberdi, Barcellona; Joseph Aubry, Lione; Modesto Bellido, Casa generalizia, Torino; Pietro Brocardo, PAS, Roma; Luigi Chiandotto, PAS, Roma; Francis Desramaut, Lione; Ludwig Fashing, maestro dei novizi, Tilmelkan, Austria; Joseph Gevaert,

PAS, Roma; Ludwig Königbauer, Benediktbeuern; Archimede Piazzini, Casa generalizia, Torino; Georg Söll, Benediktbeuern; Pietro Stella, PAS, Roma; Feliciano Ugalde, Valencia, Spagna; Eugenio Valentini, Crocetta, Torino. Sette nazioni erano così rappresentate. Il titolo di « colloquio internazionale » era largamente giustificato.

Non aggiungerei che una cosa sulla continuazione dei colloqui. Il gruppo è rimasto libero, sebbene rispettosissimo, di fronte alle autorità salesiane. Si sono scelti liberamente i temi da affrontare, i relatori per trattarli, i luoghi dove discuterli e gli uditori da invitare; perché, fin d'allora, non è stato aperto a tutti; infine, ha pubblicato gli atti o non li ha pubblicati, come ha ritenuto meglio. Non s'è intanto ridotto a una conventicola di pochi amici, grazie al corretto sistema democratico di elezione del presidente per due soli colloqui e di determinazione dei temi di studio sulla base dei desideri espressi dai partecipanti. Lo statuto del gruppo, che definisce questa legge interna, fu votato nel terzo colloquio, nel 1970, a Barcellona, quando, in seguito alla malattia di don Chiandotto, mi sono trovato solo e senza presidente. Lo statuto fu poi leggermente ritoccato, a Salisburgo, riguardo al numero dei membri del comitato, sempre scelto dal presidente.

Questa libertà, che a volte ha potuto turbare l'uno o l'altro dei superiori, s'è rivelata invece, a conti fatti, benefica.

MODERATORE:

Il secondo intervento è di don Mario Midali, vice-rettore dell'Università Salesiana e docente di teologia pastorale. A lui la parola.

Mario MIDALI:

ASPETTO PASTORALE DEI VENTI ANNI DI «COLLOQUI»

Nel quadro di una riflessione teologico-pastorale o teologico-pratica intesa come analisi valutativa, condotta alla luce della fede, dell'attuale esperienza o prassi o vita salesiana in vista del suo miglioramento, i dodici volumi dei colloqui salesiani sono significativi almeno da un triplice punto di vista: 1) per la tematica af-

frontata, 2) per la modalità con cui è stata studiata e 3) per l'itinerario metodologico con cui è stata accostata.

1. La tematica

La scelta dei temi non è avvenuta sulla base di un progetto di massima previamente elaborato, ma piuttosto vagliando di volta in volta, in ogni colloquio, un ventaglio di argomenti ritenuti rilevanti per la vita salesiana e accostabili con uno studio serio, tenuto conto delle competenze scientifiche disponibili nell'ambito della Famiglia Salesiana. Nonostante questo orientamento piuttosto occasionale, a distanza di venti anni è possibile collocare in una cornice abbastanza unitaria gli argomenti affrontati.

Alcuni riguardano prevalentemente la vita salesiana *ad intra* e precisamente: *la comunità salesiana* dei sdb (colloquio 4), con particolare attenzione alla *vita di preghiera del religioso salesiano* (colloquio 1), *la famiglia salesiana* considerata nel suo insieme e in riferimento ai singoli gruppi che la compongono (colloquio 5), tra i quali si è dato risalto al *Cooperatore nella società contemporanea* (colloquio 6), *la vocazione salesiana* studiata in rapporto ai problemi di identità (colloquio 10), all'attuale fenomeno della *comunicazione* (colloquio 8) e alle istanze poste oggi dalla *direzione spirituale* (colloquio 12), la *relazione* tra i religiosi e i laici (colloquio 10).

Altri concentrano l'attenzione sull'analisi valutativa di situazioni attuali dei referenti dell'azione salesiana in vista dell'elaborazione di orientamenti operativi di solito a livello molto generale. Rientrano in questa visuale i colloqui dedicati allo studio delle situazioni contemporanee di *ingiustizia* (colloquio 7), delle *attese dei giovani* (colloquio 9), dell'educazione alla *pace* (colloquio 13), della *disoccupazione giovanile* (colloquio 14), della *religiosità popolare* (colloquio 15) e della *festa nell'esperienza giovanile* (colloquio 16).

Altri riguardano quasi esclusivamente la vita salesiana *ad extra*: *la missione dei salesiani nella Chiesa* (colloquio 2), *il servizio salesiano ai giovani* (colloquio 3), *l'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia* (colloquio 7), l'educazione alla *pace* (colloquio 13), l'azione salesiana in rapporto alla *disoccupazione giovanile* (colloquio 14) e alla *religiosità popolare* (colloquio 15).

Come è facile constatare, si tratta di una tematica che è stata

al centro dei Capitoli generali del postconcilio dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Senza dubbio i distinti volumi dei colloqui hanno offerto un prezioso e riconosciuto contributo di riflessione critica specialmente ai CG 20, 21 e 22 della società salesiana e, per quanto mi consta da informazioni di persona, anche ai Capitoli generali di Istituti religiosi affini a quello salesiano (ad es. i religiosi di don Orione e di don Guanella, i Missionari della Consolata, i Saveriani, i Paolini, i Comboniani).

2. Modalità di studio

Varie correnti contemporanee di teologia pastorale o teologia pratica sottolineano l'utilità, di più, la necessità che la problematica pastorale sia affrontata con un approccio che vada al di là della multidisciplinarietà, cioè dell'apporto parallelo di singole discipline, e punti a un approccio interdisciplinare costituito dal confronto critico tra gli esperti nei vari saperi e, più in là ancora, a un approccio transdisciplinare che, oltrepassando i confini delle singole discipline, cerchi di elaborare in modo unitario la soluzione dei problemi in esame.

I colloqui salesiani hanno seguito questi orientamenti di massima, senza tematizzarli. In effetti, scorrendo i vari volumi non è difficile constatare che approcci di tipo multidisciplinare alla problematica salesiana (riconducibili alle relazioni e alle comunicazioni) sono integrati da approcci di tipo interdisciplinare (rilevabili nei lavori di gruppo e nel dibattito assembleare) e di tipo transdisciplinare (riscontrabili nei bilanci compiuti e nell'indicazione di orientamenti operativi). In tutto questo, i colloqui riflettono (in modo per lo meno indicativo) il contesto teologico-pastorale e culturale che ha caratterizzato vasti settori cristiani e cattolici nel periodo del postconcilio, particolarmente sensibili al rinnovamento promosso dal Vaticano II.

Essi sono significativi anche per un altro fatto: perché sono stati realizzati con la presenza qualificata sia di competenze scientifiche (filosofi, storici, psicologi, sociologi, biblisti, dogmatici, moralisti, pastoralisti, esperti in spiritualità, pedagogisti, giuristi, sia di istanze autorevoli (superiori maggiori, ispettori e ispettrici, responsabili generali vdb, dirigenti dei cooperatori) sia di operatori a livello provinciale e locale (delegati/e dei vari settori della pasto-

rale salesiana ed educatori/trici). Ora, in sede di teologia pastorale o pratica, si è più che mai convinti che tale tipo di riflessione vada condotta sulla base di corretti rapporti con gli operatori pastorali e con le autorità ecclesiastiche, rapporti cioè improntati a sincero e costante dialogo e a franca e permanente collaborazione nel rispetto delle distinte competenze. E questo per ovviare, tra l'altro, a criticabili posizioni purtroppo presenti nella vita ecclesiale attuale: ad es. prassi pastorali che prescindono da una seria e aggiornata riflessione teologico-pratica; oppure, all'opposto, un magistero pastorale prodotto dai pastoralisti parallelo a quello ufficiale. Anche a questo riguardo i colloqui hanno fatto proprio, più in pratica che in teoria, l'orientamento di collaborazione tra diverse competenze e responsabilità, ovviando in tal modo ai rischi segnalati. Di fatto hanno realizzato, a livello spontaneo o di iniziativa di base, un tipo di collaborazione che è auspicabile avvenga (ma non sempre è realizzabile) a raggio istituzionale nei centri di studio.

3. L'itinerario metodologico

L'itinerario metodologico seguito nell'affrontare di volta in volta i singoli argomenti non è stato rigido e tanto meno uniforme, ma piuttosto variegato. Il che non ha impedito che fosse guidato da alcune esigenze di fondo che fanno parte costitutiva di un procedimento metodico elaborato attualmente dalla teologia pastorale o pratica. Intendo riferirmi all'esigenza di prestare attenzione critica sia alla situazione attuale, sia alla tradizione in essa vigente e sia alle prospettive di futuro.

Di fatto, nello studio dei vari temi queste tre esigenze fondamentali sono state sempre presenti sia quando si partiva dalla storia salesiana (pensiero e prassi di don Bosco e della tradizione salesiana) per passare alla descrizione valutativa dell'attuale situazione e all'indicazione di possibili orientamenti (questo itinerario è stato prevalente nei primi colloqui), sia quando si prendeva l'avvio dall'analisi descrittiva e interpretativa della congiuntura contemporanea (ad es. situazioni attuali ed esperienze in atto rilevate dal punto di vista sociologico e antropologico-culturale), per confrontarla con la tradizione salesiana del passato e per identificare mete future che tenessero conto tanto delle giuste attese attuali quanto dei valori irrinunciabili di ieri (questo cammino è stato prevalente negli ultimi colloqui).

Anche a questo riguardo, l'esperienza dei colloqui rispecchia un più ampio contesto culturale ed ecclesiale e, in particolare, il progressivo affermarsi di una riflessione teologico-pratica attenta alle tre fasi costitutive di ogni prassi religiosa cristiana ed ecclesiale considerata nel suo divenire storico: l'analisi della situazione portatrice di una prassi vigente (ereditata dal passato) e di una problematica emergente (che richiede nuove risposte); l'elaborazione di mete generali e settoriali migliorative rispetto alla situazione rilevata e valutata; l'identificazione di una strategia d'intervento (operatori, referenti, modalità, itinerari, mezzi, tempi, verifica, rettifica, personalizzazione delle mete...) atta a far passare dalla situazione data e ritenuta imperfetta a quella progettata come migliore e quindi auspicata. Va detto che se in un primo momento i colloqui sono stati guidati da queste istanze, piuttosto a livello di diffusa sensibilità culturale e di riflessione prescientifica, a partire da un certo punto lo sono stati ormai a livello di rigorosa tematizzazione scientifica. E ciò ne costituisce un non ultimo e non trascurabile merito.

MODERATORE:

Grazie anche a don Midali. Vi siete accorti che i primi due interventi, come era prevedibile, sono «la madre che parla del figlio». Evidentemente ne deve parlare con la passione benevola di una madre che racconta della propria creatura...

I due interventi che ora seguiranno, come si è detto all'inizio, sono gestiti da due relatori abbastanza estranei rispetto a quello che è stato vissuto. Ho sbirciato i documenti che hanno davanti e ai quali evidentemente ispireranno il loro discorso: don Bertone ha il Codice di Diritto Canonico e don Suffi il quadro vendite della Collana «Colloqui»... Cedo subito la parola a don Tarcisio Bertone.

Tarcisio BERTONE:

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE SUGLI ASPETTI ISTITUZIONALI DEI «COLLOQUI INTERNAZIONALI SULLA VITA SALESIANA»

Premessa: il tema del XVI Colloquio

Anche il nuovo Codice di diritto canonico (= CIC) ha un capitolo intitolato «I giorni di festa» (cann. 1246-1248), seguito

immediatamente dal capitolo «I giorni di penitenza» (cann. 1249-1253), quasi a coniugare, come dice una delle relazioni, la festa e la croce, morte e risurrezione, mistero pasquale che si inverte puntualmente in ogni persona che vive in questo mondo. Naturalmente il CIC incentra il concetto di *festa* nel *Giorno del Signore* e nel cuore della domenica che è la celebrazione dell'Eucaristia. Il tema del nostro Colloquio ha perciò precisi punti di riferimento, non solo teologico-antropologici, ma anche giuridico-canonistici.

La festa, ovviamente, non si può cristallizzare in norme giuridiche, perché è una realtà spontanea, vitale, anche se tematicamente ripetitiva. Ma dal momento che non solo esige, bensì «crea» comunione, rapporti positivi tra persone e gruppi, può essere oggetto di normativa essenziale e semplice, come espressione di alcune «regole del gioco» (d'altra parte si sa quanto sia preciso e persino puntiglioso il cerimoniale di certe feste!).

L'indole dei «Colloqui internazionali sulla Vita Salesiana»

Anche i Colloqui internazionali sulla Vita Salesiana, nati da iniziativa privata e spontanea, a vent'anni dal loro inizio – diciamo, con qualche perplessità, dalla loro «istituzione», se mai vi sia stato un atto istitutivo da parte di un'autorità competente – possono collocarsi, come fatto meramente privato, sotto l'ombrello di alcune norme essenziali, e darsi, come abbiamo detto, le «regole del gioco».

Si tratta di riflettere su alcuni problemi che emergono dalla loro stessa esistenza o fattualità, ed eventualmente dalla loro «istituzionalizzazione», cui si possono aggiungere poi domande specifiche sulla loro rappresentatività a livello di Congregazione, di Famiglia Salesiana, di Chiesa.

Se non erro, come appare dalla ricostruzione storica, all'inizio dei Colloqui, come pure nel loro riproporsi a scadenze quasi regolari, c'è un gruppo di persone, membri della Famiglia Salesiana, soprattutto SDB e FMA, che si riuniscono spontaneamente per riflettere su alcuni temi interessanti la missione salesiana e il suo impatto con i tempi nuovi del post-Concilio.

Anche la gestione dei Colloqui, come la scelta dei Responsabili del gruppo, segue il modulo privatistico (o di un'«associazione privata»), con assoluta autonomia, con relativa libertà di partecipa-

zione e di cooptazione (previo consenso del direttivo, che, come è accaduto per il sottoscritto, *invita* volta per volta le persone al Colloquio), con libera decisione di pubblicare o di non pubblicare gli «Atti», con la sponsorizzazione di un ente (es. Elle Di Ci) e con l'attenta considerazione ma non formale approvazione delle Autorità competenti dei diversi rami della Famiglia Salesiana (si potrebbe parlare di una specie di «decretum laudis» che non toglie la privatezza dell'iniziativa).

I Colloqui hanno già affrontato il tema degli aspetti istituzionali della «Comunità Salesiana» e della «Famiglia Salesiana» (cf vol. 4 e 5 della presente collana, in particolare la fondamentale relazione di don Leclerc su «Il Rettor Maggiore nella Famiglia Salesiana»). Tali suggestioni sono decisamente collegati agli aspetti istituzionali dei Colloqui.

Come «esterno» so che esiste uno «Statuto» che regola in qualche modo lo svolgimento dei Colloqui e gli adempimenti da eseguire da una scadenza all'altra. Esso riguarda:

- le finalità dei Colloqui,
- l'identità dei membri dei Colloqui (superiori, esperti, invitati) e la acquisizione del diritto di partecipare al Colloquio successivo;
- l'organizzazione dei Colloqui e le competenze del Presidente (eletto dall'Assemblea per due anni), del Segretario coordinatore e degli altri incaricati del Comitato organizzatore, compresa quella di curare la pubblicazione degli «Atti».

Ora occorrerebbe verificare la funzionalità dello Statuto, la sua concreta applicazione, e rivederne il testo, che dovrebbe comprendere e chiarire, secondo il disposto del nuovo Codice sulle associazioni di qualsiasi tipo, almeno i seguenti punti: denominazione e finalità dei Colloqui, membri del gruppo, modo di entrare e di uscire dal gruppo, nomina dei dirigenti, organizzazione dei Colloqui, pubblicazione degli Atti, amministrazione dei beni economici, diritti d'autore, ecc.

È evidente che l'istituzionalizzazione dei Colloqui, cioè la previsione di una loro durata o stabilità, a scadenze prefissate, comporta l'esistenza di un organismo o istituzione, con un minimo di norme che ne regolino il corretto funzionamento, al quale possa riferirsi con chiarezza chiunque – autorità, membri della Congregazione salesiana o degli altri rami della Famiglia Salesiana – ne abbia desiderio o interesse per qualsiasi motivo.

Si pone successivamente il problema della *rappresentatività* dei membri dei Colloqui in rapporto alla Congregazione Salesiana, alle FMA e agli altri rami della Famiglia Salesiana: per dare una qualche forma di rappresentatività occorrerebbe che la scelta dei membri e lo Statuto dei Colloqui fossero ratificati dagli organi direttivi dei singoli Istituti componenti la Famiglia Salesiana. I rapporti con essi dovrebbero essere regolati da una mini-convenzione con ognuno di essi, o posta in appendice allo Statuto o tradotta in alcune norme dello Statuto stesso.

Ma anche su questo punto occorre fare un'osservazione. La *Famiglia Salesiana* è un'entità dinamica – già riconosciuta dalle Costituzioni SDB, art. 5; FMA, art. 3; VDB, art. 62; dal «Regolamento di vita apostolica» dei Cooperatori, art. 5 e dallo Statuto degli Exallievi art. 1 – ma non ha ancora una struttura istituzionale concordata dai distinti gruppi che ne fanno parte, quindi rimane difficile ipotizzare i criteri di rappresentatività e i moduli dei rapporti della nostra istituzione – «Colloqui Internazionali» – con essa (cf il volume: *Costruire insieme la Famiglia Salesiana*, LAS, Roma 1983: «Quali strutture per la Famiglia Salesiana», pp. 481-499; e cf la revisione in corso dei «Privilegi della Società Salesiana», che implicano i rapporti del Rettor Maggiore e delle Autorità della Congregazione Salesiana con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana).

A livello di Chiesa direi che si tratta di una associazione privata di fedeli che propone alle Chiese particolari e alla Chiesa universale gli elementi costitutivi del «carisma salesiano» incarnato oggi, per impulso dello Spirito, in una vocazione comune a distinti istituti di vita consacrata, a movimenti e gruppi che ad esso si richiamano, realizzando nella missione giovanile e popolare il Sistema Preventivo, «irrinunciabile eredità di Don Bosco alla Famiglia Salesiana» (Costituzioni delle FMA, 66).

Osservazioni conclusive

Tutto ciò che abbiamo detto vale a livello di ecclesialità o di ordinamento ecclesiastico. Se poi si intravedesse l'opportunità di un riconoscimento civile, per motivi o amministrativi, o di attività in genere nell'ambito della società, allora si dovrebbe intraprendere un altro discorso e una particolare procedura.

Per concludere, torniamo al tema della festa, che polarizza le riflessioni di questo XVI Colloquio.

Abbiamo parlato di «Statuto», di istituzionalizzazione dei Colloqui, di rappresentatività e di rapporti organici con la Famiglia Salesiana. E tutto ciò per ragioni di chiarezza, di stabilità e di funzionalità.

È evidente però che senza il senso di festa, senza, direi, entusiasmo e gioia nella comunione celebrata, nella condivisione del carisma salesiano che è dono, anzitutto per noi, e poi per la Chiesa, non saremmo credibili, non saremmo efficaci, non saremmo vocationalmente fecondi.

Parafrasando la coraggiosa proclamazione che i Martiri della Bitinia gridarono al loro persecutore: «Senza il giorno della Domenica noi non possiamo vivere!» («Sine die dominico vivere non possumus!»), oserei dire: «Senza il senso di festa non possiamo vivere, e non possiamo neppure “programmare” la qualità della vita e organizzare la celebrazione della nostra comunione!»

MODERATORE:

Ringrazio don Bertone e dò subito la parola a don Nicolò Suffi, direttore editoriale della Elle Di Ci di Leumann (Torino).

Nicolò SUFFI:

LA COLLANA «COLLOQUI» E LA SUA INCIDENZA NEI CONTENUTI DELL'EDITORIA SALESIANA

Prima di tutto rivolgo ai presenti un saluto cordiale da parte di tutti i confratelli della Elle Di Ci, che seguono con simpatia questi colloqui e collaborano stampandone gli Atti. Ci uniamo a voi nel celebrare questo ventennale, anche se la Elle Di Ci ha fatto soltanto tredici! Infatti, dei quindici colloqui celebrati in questi venti anni, la Elle Di Ci ha pubblicato gli Atti di tredici di essi. Le pagine stampate sono state 3.720. Una mole notevole, in grado di spaventare qualsiasi lettore, specialmente se viene messa accanto alle altre migliaia di pagine di documenti elaborati nelle nostre Congregazioni e giudicati importanti, e quindi da tenere presenti. Forse proprio questa vastità di studi prodotti costituisce la difficoltà

più grande per l'assimilazione da parte soprattutto dei Salesiani impegnati in attività pastorali pratiche.

L'altra difficoltà che può tenere alcuni lontani dallo sforzo di assimilare maggiormente questi documenti potrebbe essere individuata in una certa impressione di apparente poca incisività sul rinnovamento della vita salesiana.

Sono difficoltà oggettive, comuni ad altre situazioni, come quella dei sacerdoti e dei laici impegnati di fronte ai documenti della Chiesa universale o delle varie conferenze episcopali.

D'altra parte, bisogna anche ammettere che attraverso molti modi, non sempre definibili con precisione, le idee maturate in questi incontri sono penetrate, più o meno consciamente, nella mentalità dei Salesiani. Questo è uno degli aspetti positivi, che mi pare di poter segnalare, anche se non sono in grado di provarlo.

Un'altra considerazione che mette in risalto un secondo aspetto positivo può essere ricavata dal paragone con la pastorale in generale. Dicono che la pastorale contemporanea rifiuta sempre più di partire dai principi universali della scienza pastorale per farli scendere sul piano della attività pratica concreta, ma preferisce fare il cammino inverso, e cioè partire dalla situazione concreta del mondo. Perciò la pastorale viene concepita come una mediazione tra il mondo e le energie salvifiche capaci di trasformarlo. Così possiamo affermare che anche per i Salesiani, costantemente impegnati a vivere il carisma di don Bosco nell'oggi, molti volumi degli atti di questi colloqui, che hanno avuto per oggetto la situazione giovanile in alcuni suoi aspetti, sono serviti a mettere il mondo giovanile odierno a contatto con il carisma di don Bosco e quindi costituiscono uno strumento prezioso per elaborare una pedagogia e una pastorale salesiana adatta per oggi.

Inoltre, i colloqui internazionali sulla Famiglia Salesiana hanno contribuito a dare alla Congregazione salesiana quell'approfondimento scientifico del metodo educativo e della spiritualità salesiana che i decenni precedenti non sono stati in grado di dare. È questo uno dei motivi che hanno spinto la Elle Di Ci a impegnarsi in questo settore.

Come si sa, la Elle Di Ci è un'editrice salesiana che pubblica libri e sussidi per la pastorale, anzi possiamo dire per la pastorale catechistica. Il suo indirizzo è giovanile e popolare, secondo la tradizione salesiana. Ma proprio perché editrice salesiana, la Elle Di

Ci è sempre stata sensibile alla letteratura salesiana e ai libri di tipo formativo e spirituale rivolti ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori. In questo settore rientra la collana Colloqui.

Secondo i miei calcoli, in questa collana la Elle Di Ci ha stampato 22.500 volumi. Non contiamo le 1.500 copie del 13° volume appena uscito. Il 1° gennaio 1987, delle 21.005 copie stampate dei primi 12 volumi ne aveva giacenti in magazzino ancora 8.809. Quindi è riuscita a diffondere 12.196 copie di dodici volumi, con una media di vendita di poco più di mille copie per volume. È poco, se la si paragona con la media di vendita dei libri che danno soddisfazione ai librai; non è poco, se si considera che molti libri di studio hanno una tiratura che si aggira sulle mille, millecinquecento copie, e se si tiene presente che i destinatari sono piuttosto limitati.

Mi pare che la Elle Di Ci abbia fatto tutta l'opera promozionale possibile al riguardo. Oltre al catalogo dei libri salesiani, a pieghevoli e circolari varie, in diverse occasioni tutto il materiale salesiano è stato offerto a condizioni speciali alle ispettorie SDB e FMA. Comunque, è sempre possibile fare di più anche per la diffusione.

Però, ci si può chiedere: Quanti sono in realtà i Salesiani che leggono questi libri? Impossibile dare una risposta.

Come conclusione, mi permetto di porre alcune domande. Non si potrebbe pensare di far arrivare a un maggior numero di Salesiani la conoscenza di questi colloqui preparando, invece degli Atti completi, libretti agili, che diano il meglio delle riflessioni maturate durante i colloqui? In secondo luogo: non si potrebbe pensare di distanziare un tantino un colloquio dall'altro, in modo da dare ai partecipanti il tempo necessario per preparare le relazioni e offrirle alla lettura e allo studio degli altri, coinvolgendo, nella fase di preparazione, un maggior numero di persone che poi sarebbero interessate a conoscere le conclusioni e farebbero conoscere l'iniziativa ad altri?

Sono interrogativi che penso si siano posti anche gli organizzatori dei colloqui e che sono rimbalzati spesso, magari in forma diversa, all'interno della Elle Di Ci, e spiegano quella certa perplessità che l'editrice prova ogni volta che deve prendere la decisione di stampare un volume degli atti. Ogni volta, infatti, vengono ripetute le considerazioni positive e nello stesso tempo vengono date le informazioni, da un certo punto di vista poco confortanti, sulle

copie di volumi vendute. Le considerazioni positive, più aperte alla fiducia e alla speranza, hanno avuto quasi sempre il sopravvento, però non è bene ignorare del tutto l'aspetto concreto, «commerciale», che deve stimolare a cercare il modo di essere maggiormente incisivi, affinché lo sforzo che si fa venga maggiormente valorizzato. È uno sforzo certamente lodevole, utile e anche necessario. È evidente che ognuno di noi fa il possibile affinché sia sempre maggiormente apprezzato dai Salesiani, e quindi cerca i mezzi più adatti per farlo conoscere sempre più.

MODERATORE:

Non tocca certamente solo a me ringraziare don Suffi e, a suo nome, la Elle Di Ci per il contributo che l'Editrice ha dato e dà ai Colloqui. Lo faranno persone ben più competenti di me. Ma credo sia interessante sottolineare quanto don Suffi ci ha confessato: è arrivato ai Colloqui con una certa idea e ora se ne riparte con un'idea positiva ben diversa da quella iniziale... Grazie, don Suffi per il suo contributo e per la sua presenza! Abbiamo terminato il primo momento della Tavola Rotonda: a tutti è data la possibilità di intervenire e, così, offrire la possibilità di scambiare le nostre opinioni. Se i quattro relatori saranno chiamati in causa, avranno la possibilità alla fine di poter rispondere. La parola quindi passa all'assemblea.

Ndr:

Non è possibile riportare letteralmente tutti gli interventi, che furono numerosi e articolati. Tentando una breve sintesi, diremo solo che la discussione si svolse con piena partecipazione e grande interesse da parte di tutti i presenti: i contributi più notevoli riguardarono soprattutto la fisionomia specifica dei Colloqui, gli scopi e i mezzi utilizzati per salvaguardare la sua identità storica, contenutistica e giuridica.

Si fece espressamente cenno ai problemi riguardanti l'evoluzione che nel corso di questi venti anni aveva comprensibilmente interessato la gestione e i criteri d'impostazione dei raduni di studio realizzati.

Fu toccato pure e più volte l'argomento della incidenza positiva dei Colloqui, grazie alla accertata vasta utilizzazione dei suoi

Atti nelle diverse richieste della Famiglia Salesiana: dai capitoli generali alle più semplici riunioni formative informali.

Risaltò evidente, infine, la gelosa valorizzazione da parte di tutti della duplice chiara nota distintiva che ha sempre caratterizzato i Colloqui nel corso di questo primo ventennio: quella, cioè, di essere una iniziativa libera, spontaneamente sorta fra persone che amano e studiano seriamente don Bosco e la sua opera e, in secondo luogo, di non essere condizionati da alcuna struttura precostituita, pur restando nello stesso tempo rispettosissimi e intimamente uniti alle varie realtà di governo della stessa Famiglia Salesiana, con l'unico scopo e preoccupazione di essere stimolo per l'animazione e l'approfondimento di uno studio sempre più serio e più vasto sulla persona, il pensiero e l'opera di don Bosco.